



Esplorazione di un ordigno davanti a una moschea di Tripoli (Libano)
FOTO DI O. IBRAHIM/REUTERS

Il venerdì dei martiri infiamma l'Egitto

● L'esercito blindo le città per bloccare i cortei pro-Morsi. Scontri e un morto ● Presentata la bozza di nuova Costituzione: mette al bando i partiti religiosi e abolisce la sharia

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Repressi in piazza. Messi fuorilegge per decreto. Nel «nuovo Egitto» non c'è spazio (legale) per i Fratelli musulmani. Bando per i partiti religiosi, cancellazione dell'art. 219 sull'interpretazione della Sharia: sono gli emendamenti alla Costituzione del comitato di revisione pubblicati dalla stampa governativa egiziana. Dopo il passaggio in un altro comitato, tra due mesi la Carta sarà sottoposta a referendum. La bozza della nuova Costituzione egiziana prevede anche la fine dell'interdizione alla vita politica per i responsabili del partito di Hosni Mubarak, sciolto nel 2011.

Nella bozza si è anche scelto di modificare l'articolo 6 vietando la formazione di partiti politici su base religiosa. Se approvato questo articolo potrebbe portare allo scioglimento di una dozzina di nuove formazioni politiche, tra cui Libertà e Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani. Secondo quanto prevede la «road map» del governo provvisorio, la bozza verrà ora analizzata da un comitato di 50 persone, rappresentanti «di tutta la società», compresi militari e forze di sicurezza. Entro 60 giorni arriverà sul tavolo del presidente Adly Mansour, che indirà poi il referendum.

LA ROAD MAP DI EL SISSI

Ieri, intanto, migliaia di manifestanti pro-Morsi, tante le donne, hanno marciato al Cairo, ad Abbasaia, diretti verso la sede del ministero della Difesa. Altri cortei - per un totale di ventiquattro - sono partiti anche a Marsa Matruh, nota località turistica sul mar Mediterraneo, e ad Assuan. La polizia ha sparato in aria e lanciato lacrimogeni per disperdere i pro-Morsi a Mansura, nel Delta a nord del Cairo. Si segnalano scontri tra dimostranti e popolazione locale. I cingolati dell'esercito hanno chiuso piazza Tahrir al Cairo: sono almeno 12 i tank leggeri schierati dai militari a difesa del simbolo della rivoluzione anti-Mubarak e anti-Morsi. Massic-

cio spiegamento di forze anche a Rabaa, anch'essa chiusa dalle autorità nel timore di incidenti nel «venerdì dei martiri» indetto dai pro-Morsi. Massima allerta anche all'aeroporto internazionale della capitale, con misure di sicurezza e controlli rafforzati e strade di accesso presidiate dai blindati.

L'ambasciata Usa al Cairo avverte i cittadini statunitensi nella capitale a prestare la massima cautela in vista delle manifestazioni odierne. «Un gruppo rivoluzionario potrebbe manifestare davanti alle sedi diplomatiche - si legge - è alto il rischio violenze». A Tanta è di almeno un morto e 14 feriti il bilancio dei violenti scontri, nel Delta del Nilo, tra manifestanti delle opposte fazioni, pro e anti Morsi. Nel distretto sud di Maadi, diverse migliaia di manifestanti hanno marciato dalla Moschea al Rayan ad Arab Square, gridando «golpe, golpe» e «abbasso il regime militare».

E il portavoce dell'uomo forte della giunta militare, il generale Abdel Fat-

tah el-Sissi, stronca ancora Morsi: «Ha fatto più errori in un anno che i regimi dittatoriali in 80 anni» commentando la destituzione dell'ex presidente, della quale proprio el-Sissi è considerato l'artefice e aggiunge: «Se Hamas è terrorista lo è anche la Fratellanza».

Per la prima volta dopo diversi giorni di vane pressioni da parte dei mass media, l'amministrazione Usa ha affrontato in qualche modo la paradossale situazione venutasi a creare in Egitto, dove l'ex dittatore Hosni Mubarak è stato scarcerato l'altro ieri per ordine della magistratura, mentre il suo successore Mohamed Morsi, primo presidente democraticamente eletto nella storia del Paese nord-africano, dal colpo di Stato 3 luglio scorso rimane segregato in una località segreta. Si è trattato peraltro di una presa di posizione solo parziale, perché la sorte di Mubarak è stata accuratamente evitata dalla portavoce del Dipartimento di Stato americano, Jen Psaki, che ha invece sollecitato il rilascio di Morsi. Infine, la portavoce ha ribadito che tutte le parti devono essere coinvolte nel futuro del Paese, ma ha ammonito che «è difficile che ciò avvenga, quando numerosi membri di una sola tra esse sono invece in prigione». Il riferimento è ai numerosi arresti di esponenti della Fratellanza.

SONDAGGIO

La maggioranza degli egiziani appoggia l'operazione con cui le forze di sicurezza lo scorso 14 agosto hanno disperso al Cairo due sit-in di sostenitori del deposto presidente, Mohamed Morsi. Lo rivela un sondaggio condotto dall'istituto di ricerca egiziano *Baseera* e pubblicato dal sito del quotidiano ufficiale *al-Ahram*, secondo il quale il 67% degli intervistati si è espresso a favore dell'intervento delle forze di sicurezza, il 24% si è detto contrario e il 9% non ha risposto. Secondo il direttore di *Baseera*, Magued Osman, «solo il 17% degli intervistati ritiene che i partecipanti al sit-in non fossero armati, mentre il 67% crede il contrario». Inoltre, il 24% del campione sostiene che sarebbe stato più opportuno impiegare altro tempo per trovare una soluzione politica alla crisi, mentre il 70% ritiene sufficiente il tempo concesso alla Fratellanza per sciogliere il sit-in. La ricerca è stata condotta su un campione di 1.395 egiziani di età superiore a 18 anni attraverso interviste telefoniche rilasciate tra il 19 e il 21 agosto.

VATICANO

Il cardinale Tauran «Riprenda il confronto con l'università Al Azhar»

«Spero che malgrado la complessità della situazione» politica in Egitto «si possano riprendere i contatti» tra il Vaticano e l'università Al Azhar, la principale istituzione religiosa sunnita. Lo ha detto il presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, cardinale Jean-Louis Tauran, ricordando che non è stato il Vaticano a «creare il problema» e che in occasione della chiusura del Ramadan per la prima volta è stato lo stesso Papa Francesco a voler firmare il messaggio che tradizionalmente veniva inviato ai musulmani dal Pontificio consiglio.

Bombe contro le moschee

vano in strada, alcuni corpi senza vita giacevano sul marciapiede. Sembrava il giorno del giudizio, la morte era dappertutto». Si sarebbero sentiti, nella zona dove è situata la moschea Salam, anche colpi d'arma da fuoco e, in un primo momento, fonti istituzionali libanesi, parlavano di almeno 27 morti e 352 feriti. Un bilancio che si aggravato nel corso delle ore: il direttore delle operazioni della Croce Rossa in Libano, Georges Kettane, riferisce all'agenzia *Reuters* che «le persone morte nei due attentati sono 42, circa 500 i feriti». In serata, il sindaco di Tripoli dà l'ultimo bilancio ufficiale: almeno 50 i morti. Il presidente della Repubblica, Michel Suleiman, ha rivolto un appello a tutti i libanesi perché «rimangano uniti e sconfiggano ogni tentativo di creare conflitti. Il primo ministro dimissionario Mikati, sottolinea che «una mano criminale una volta ancora ha colpito Tripoli» con l'obiettivo di «fomentare il conflitto» in Libano. «Ma Tripoli e la sua gente dimostreran-

no di nuovo che sono più forti della cospirazione - ha concluso il primo ministro - e non permetteranno che il conflitto mini la loro fede in Dio e nella Nazione». La doppia esplosione che ha colpito Tripoli è un atto «terroristico, che fa parte di un piano criminale finalizzato a diffondere il seme della discordia tra i libanesi e trascinarli in una guerra nel nome del confessionalismo»: è il commento degli sciiti libanesi di Hezbollah, che denunciano un «disegno internazionale per spaccare la regione e diffondervi sangue e fuoco».

Intanto, il generale Paolo Serra, comandante della Forza Onu in Libano (Unifil), ha contattato i leader militari israeliani e libanesi per invitarli alla moderazione, dopo il lancio di razzi dal Libano contro Israele, avvenuto l'altro ieri, e la rappresaglia israeliana di ieri mattina nella valle di Naameh, tra Beirut e Sidone. La tensione è altissima in tutto il Libano. Il Paese dei Cedri torna ad essere un campo di battaglia.

Datagate, era Londra a spiare dal Medio Oriente

All'inizio il Datagate e la divulgazione delle informazioni di Snowden potevano sembrare uno scoop e una crociata del *The Guardian*, ma dopo le forti pressioni subite dal giornale per consegnare il materiale e smettere di parlare del caso, e soprattutto dopo l'intervento del governo inglese per distruggere fisicamente gli hard-disk del giornale, la questione è diventata generale, e riguarda il rapporto dell'informazione inglese con il governo e l'esecutivo.

L'intervento delle autorità è stato visto come eccessivo ed invasivo anche dagli altri giornali, che temono un precedente pericoloso sul tema complessivo della riservatezza delle fonti e della libertà di pubblicazione delle notizie. All'attacco è ora il quotidiano *The Independent* che non lascia solo nella sua battaglia il *Guardian* e rivela indiscrezioni importanti sui documenti sequestrati a David Miranda, il compagno di Glenn Greenwald, il giornalista che per primo ha gestito il rapporto e le informazioni di Snowden.

The Independent ci va giù duro e rivela che «la Gran Bretagna gestisce diretta-

L'ANALISI

MICHELE DI SALVO

Lo rivela l'«Independent» che continua l'azione di denuncia del «The Guardian» dopo le pressioni subite dalle autorità britanniche

mente una postazione di monitoraggio di rete segreta posizionata in Medio Oriente per intercettare ed elaborare grandi quantità di email, telefonate e traffico web per conto di agenzie di intelligence occidentali, la stazione è in grado di attingere e di estrarre i dati direttamente dai cavi di fibre ottiche sottomarine. Le informazioni vengono poi elaborate per l'intelligence e passate al GCHQ e condivise con la *National Security Agency* (NSA) degli Stati Uniti.

Il governo sostiene che la stazione è un elemento chiave per l'Occidente nella «guerra al terrorismo» e fornisce un sistema vitale «early warning» per potenziali attacchi in tutto il mondo. *The Independent* fa sua la linea del *Guardian* e afferma chiaramente: «*The Independent* comprende che *The Guardian* abbia accettato la richiesta del governo di non pubblicare alcun materiale contenuto nei documenti Snowden che potrebbe danneggiare la sicurezza nazionale» e per questo non rivela la posizione della stazione di intercettazione, ma aggiunge anche che «le informazioni sul progetto erano contenute in 50.000 documenti che Snowden ha scaricato nel corso del 2012». Il governo ha inoltre chiesto che la stampa non pubblichi i dettagli di come le società di telecomunicazioni nel Regno Unito, tra cui BT e Vodafone, abbiano segretamente collaborato con il GCHQ per intercettare la maggior parte del traffico Internet in entrata nel paese. Una delle aree di preoccupazione in Whitehall è che i dettagli sulla base di spionaggio posizionata in Medio Oriente possano identificare la sua posizione, oltre al fatto

che Greenwald, dopo l'arresto del compagno, è molto più motivato a pubblicare documenti sensibili in suo possesso.

L'operazione di spionaggio, intercettazione e raccolta dati made-in-UK è parte di un progetto di un miliardo di sterline, ancora in fase di completamento. Il sistema di sorveglianza, nome in codice «Tempora», ha il più ampio obiettivo di intercettazione globale delle comunicazioni digitali. L'accesso al traffico del Medio Oriente è diventato fondamentale per entrambe le agenzie di intelligence degli Stati Uniti e del Regno Unito dopo l'11 settembre. NSA e il Dipartimento della Difesa hanno spinto per una maggiore collaborazione e condivisione di tecnologie tra le agenzie di intelligence degli Stati Uniti e Regno Unito. La stazione in Medio Oriente è stata istituita con mandato dell'allora ministro degli esteri, David Miliband, che autorizza il GCHQ a monitorare e memorizzare i dati di analisi che passano attraverso la rete di cavi in fibra ottica che collegano internet in tutto il mondo per raccogliere informazioni sulle intenzioni politiche di potenze straniere, il terrorismo, la prolifera-

zione nucleare, mercenari e società militari private, e le gravi frodi finanziarie.

Finanche il budget preciso per questa costosa tecnologia segreta è considerata sensibile da parte del ministero della Difesa e il ministero degli Esteri. Secondo Bob Caine - consulente strategico associato di CrossMedia Ltd - la sinergia tra quotidiani è tutt'altro che anomala. «In Inghilterra - spiega - la questione non è sulla notizia in sé, ma sulla divisione e indipendenza dei poteri. I quotidiani hanno mostrato la propria parte di responsabilità e patriottismo, il *Guardian* scegliendo di non pubblicare alcune slide su *Prism*, e *The Independent* di non rivelare l'ubicazione della base in Medio Oriente, entrambe scelte autonome. Ma rivendicano il diritto assoluto a non ricevere pressioni, men che meno che qualcuno gli dica cosa pubblicare e cosa no. Ancor più quello che è in gioco è la riservatezza delle fonti, senza la quale i giornali non potrebbero fare inchieste, venendo quindi indebolito il proprio ruolo di controllo sul governo e sulla politica, indispensabile verso l'opinione pubblica».